



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras
Universidad de Buenos Aires

A

Su Ps. Lysias, VI (Contra Andocidem) Cronología e Interpretazione

Autor:

Prof. Michele Cataudella

Revista:

Anales de Historia Antigua y Medieval

1977 - 1979, 20, pag. 44 a 56



Artículo



FILO:UBA
Facultad de Filosofía y Letras

FILODIGITAL
Repositorio Institucional de la Facultad
de Filosofía y Letras, UBA

SU Ps. LYSIAS, VI (*Contra Andocidem*)
CRONOLOGIA E INTERPRETAZIONE

por

Prof. Michele Cataudella
Universidad de Catania. Italia.

Posto come dato sicuro che l'orazione *Contra Andocidem* —la VI del *Corpus Lysianum*— certamente non è stata scritta da Lisia, si è delineato un duplice orientamento in merito alla cronologia e all'interpretazione di questo testo¹: si è pensato, da un lato, che si trattasse di un'orazione di accusa realmente pronunciata in occasione del processo celebrato contro Andocide nel 399, forse una *δευτερολογία*, di cui potè essere autore Meleto²; mentre, dall'altro lato, si è pensato all'eventualità che si trattasse, invece, di uno scritto polemico *a posteriori* o di una tardiva esercitazione retorica³. Maggior fortuna ha avuto senz'altro, e giustamente, la seconda ipotesi: la questione merita tuttavia ancora qualche attenzione. In pratica tutto si riduce, sostanzialmente, alla definizione del rapporto fra il *C. And.* e l'orazione *De mysteriis*, pronunciata da Andocide a sua difesa nel processo, di cui si è fatto cenno, intentato contro di lui da Cefisio, Meleto ed Epicare, nel 399. E' evidente, infatti, che l'atto d'accusa, se come tale è stato realmente pronunciato, deve necessariamente precedere l'orazione di difesa, che dai motivi di accusa prende le mosse. E' probabile tuttavia —come più avanti si vedrà— che il problema non si esaurisca nel rapporto fra i due testi citati.

Un particolare elemento ha attirato soprattutto l'attenzione dei moderni, spingendo taluni di essi a supporre che l'orazione *C. And.* sia stata scritta *a posteriori*, cioè dopo che il suo autore aveva avuto conoscenza delle tesi difensive sostenute da And., ossia dopo il *De myst.* In tal caso il *C. And.* sarebbe posteriore al *De myst.* e l'atto d'accusa avrebbe di conseguenza carattere fittizio. Si tratta —com'è noto— della serie di anticipazioni che l'autore del *C. And.* elenca in merito agli argomenti che And. sosterrà a sua difesa: non si può certo negare che, di fronte a un simile atteggiamento e a quel po' di sicumera che l'accompagna, le perplessità appaiano legittime⁴. Tuttavia, se ben si osserva, dei cinque o sei punti in cui l'autore prevede motivi di difesa da parte dell'accusato, solo uno sembra realmente cogliere nel segno, quello in cui preannuncia le accuse che And. scaglierà contro i suoi accusatori⁵, prima Cefisio e poi gli altri fra cui lo stesso oratore d'accusa. E in effetti nel *De myst.* egli formula precise accuse all'indirizzo di Ce-

fisio, quindi di Meleto e poi di Epicare. Ma è questo un elemento veramente significativo per ritenere il *C. And.* posteriore al *De myst.* Non pare di certo, ché nulla è più naturale che l'accusato si difenda accusando a sua volta i suoi accusatori al fine evidente di gettare il discredito su di essi, e quindi rendere meno serie e fondate le loro accuse. Nulla di più facile quindi, per l'accusatore, che prevedere ritorsioni di tal natura da parte dell'accusato e averne poi conferma. Ed è entro quest'ambito che sembra agevole e logico ricondurre il discorso dell'accusatore di And.⁶.

C'è un altro punto in cui la previsione dell'autore del *C. And.* sembra trovar rispondenza e quindi conferma nel *De myst.*: è quello in cui l'accusatore prevede che Andocide vanterà fra i suoi meriti quello di aver liberato la città, grazie alle sue denunce, dal disordine e dal terrore in cui essa si dibatteva dopo i fatti del 415. C'è in realtà, nel *De myst.*, un accenno da parte di And. alle conseguenze della sua denuncia (*ὁ δὲ πῶν πόλιω ὄλην συνταράξας... ἐξηλέγχθη, ὑμεῖς δὲ ἀπηλλάγητε μεγάλων φόβων καὶ πῶν εἰς ἀλλήλων ὑποψιῶν*)⁷. Ma, in verità, And. in questa sede non esalta un proprio merito, né, tanto meno, rivendica la riconoscenza della città per averla ricondotta a un clima di tranquillità, come traspare dall'alusione dell'accusatore (*εἶπα πῶν μὲν ἀγαθῶν δεῖ τοῦτω χάριω ἔχειν, ὅτι ἐμήνυσε...*). Egli qui vuole solo mettere in rilievo e precisare il motivo che lo indusse a suo tempo alla denuncia, il salvataggio del padre e degli altri parenti: il resto fu solo una conseguenza, e come tale qui è ricordata la riconquistata serenità nella città. Pare questa la realtà del discorso di And., anche se prima l'interesse della città è esplicitamente menzionato, ma sempre dopo lo scopo principale, che era quello di scagionare e porre in salvo il padre e le altre persone che gli erano care. Questo, d'altra parte, non era certo il modo migliore per esaltare le proprie benemeritenze nei confronti dei propri concittadini agli occhi dei giudici, dal momento che la pacificazione della città vi appare piuttosto chiaramente come una conseguenza indiretta della denuncia, che mirava invece essenzialmente a uno scopo assai limitatamente altruistico.

Molto più direttamente invece la previsione dell'autore del *C. And.* richiama i motivi dominanti del *De reditu* andocideo: è la nota orazione, pronunciata intorno al 407 o qualche anno prima, in cui And. perora il suo rientro ad Atene e il suo diritto alla riassunzione di quei diritti politici ai quali con grande rammarico aveva dovuto rinunciare in seguito alle passate vicende⁸. Qui l'argomentazione di And. è impostata essenzialmente sulla rivendicazione dei propri meriti nei confronti di Atene: fra questi egli adduce la normalizzazione della vita cittadina dopo il periodo di torbidi in cui essa era caduta nella ricerca disordinata e fanatica dei colpevoli del 415. L'oratore mette in luce esplicitamente le conseguenze della sua denuncia, ché, in grazia di essa, egli ha procurato la salvezza del padre e degli altri parenti, oltreché di se stesso, ma nei confronti della città, egli si è reso benemerito della riconquistata distensione. And. rievoca con efficacia lo stato di angoscia, di sospetto e di paura che caratterizzava la vita della città, e afferma⁹ che, se questa situazione tristissima venne a cessare, il merito fu solo ed esclusivamente suo (*ὥστε μέντοι πάνθῃναι, ἐγὼ εἰς ὧν μόνος αὔριος*). Egli ribadisce ancora¹⁰,

con il massimo vigore, che ciò che a lui ha procurato disgrazia e disonore, alla città ha procurato la salvezza (ὄντων γὰρ κακῶν ποσούτων τῆ πόλει, ἀδύνατον ἦν ἡμῖν θῆναι ἄλλως ἢ τῷ ἐμῷ ἀσχυρῷ, ὥστ' ἐν αὐτῷ ὡς ἐγὼ κακῶς ἔπρατον, ἐν τούτῳ ὑμᾶς σῶεσθαι) E conclude lapidariamente: χάρις οὖν εἰκός με, οὐ μῖσος, τῷ δυστυχήματι τούτῳ φέρεσθαι παρ' ἐμοῦ. Non par dubbio pertanto che sia assai più verosimile che l'autore del *C. And.* avesse presente il *De red.* piuttosto che il *De myst.*, quando preannunciava l'argomentazione difensiva di And.; e proprio sulla scorta delle citate affermazioni del *De red.* era ovvia la previsione dell'accusatore, chè anzi l'accento contenuto nel *De myst.*, inserito in un contesto volto più a sostenere la tesi dell'innocenza che quella delle benemerenze, non appare certo il più idoneo a suggerire previsioni come quella dell'autore del *C. And.* In conclusione neanche questo punto sembra autorizzare l'ipotesi di una redazione *a posteriori* del nostro testo¹¹.

Le altre previsioni non pare che abbiano riscontro nella difesa andocidea del *De myst.*, dal momento che in questa orazione non si possono individuare argomentazioni difensive come quella, presupposta dall'accusatore¹², dell'assurdità che il denunziante venga punito, mentre i denunziati godono dei diritti comuni a tutti gli altri liberi cittadini. Quanto al rispetto dei patti¹³, che And. avrebbe dovuto invocare, secondo l'accusatore, contando sul timore dei giudici per un'eventuale violazione di essi, è da tener presente che un processo contro And. doveva necessariamente vertere sulla legislazione inerente all'*ἀτιμία* e sulle *συνθήκαι* che chiusero temporaneamente l'agitato periodo dopo l'avvento di Trasibulo¹⁴: si trattava dunque dell'argomento centrale sul piano giuridico, e sulla base dell'interpretazione dei decreti inerenti alla vicenda degli *ἄτικοι* And. doveva necessariamente impostare la propria difesa. Fin a questo punto non si può nemmeno parlare di previsione. La previsione dell'accusatore si rivela invece errata nei motivi su cui egli ritiene che giostrerà la difesa¹⁵: e in effetti nel *De myst.* non si coglie un'argomentazione fondata sulla tesi della violazione dei patti, mentre invece nel *C. And.* si insiste su questo punto come tesi difensiva (...οἴεται πολλοὺς ὑμῶν, δεδιότας μὴ λύσητε τὰς συνθήκας ἑαυτοῦ ἀποψηφιεῖσθαι — οὐκ ἔστιν, ... τούτῳ ἀληθῆς αὐτῆ ἢ ἀπολογία... οὐ γὰρ τοῦτο λύειν ἐστὶ τὰ συγκείμενα)¹⁶. Inoltre nel *De myst.* non si parla dei patti con Sparta, mentre ad essi si richiama esplicitamente l'accusatore come a un argomento della difesa¹⁷. Infine And. nel *De myst.*, non si fa forte di alcuna benemeranza acquisita nei confronti della città in relazione ai fatti, mentre invece l'accusa presuppone un'argomentazione di questo tenore nella linea difensiva andocidea¹⁸ (ἀντὶ ποίας ἐνεργεσίας; ὅτι πολλάκις δι' ὑμᾶς ὑπὲρ τῆς πόλεως ἐκινδυνεύσεν;) ¹⁹: al contrario, tale argomentazione è svolta ampiamente nel *De red.* con puntuali riferimenti, quando invece in proposito il *De myst.* non va al di là di una tenue traccia.

Quindi la previsione sulla effettiva linea difensiva nei suoi temi distinti, appare anche in questo caso, fallita²⁰. E ciò vale anche per la previsione secondo cui And. avrebbe fatto valere il motivo per cui nessuno d'allora in poi, avrebbe fatto una denuncia, se egli fosse stato condannato²¹. Tale argomento infatti non compare nel *De myst.*

Discende da queste osservazioni una conseguenza piuttosto ovvia, che cioè il fallimento di alcune previsioni rientra nel rischio normale insito nella natura di esse, ma è inammissibile quando si voglia "prevedere" ciò che già si conosce; ché non è concepibile il caso di chi, *a posteriori*, fa delle previsioni sbagliate. Ne deduciamo per conseguenza che l'autore del *C. And.* non conosceva il *De myst.*, e quindi che egli abbia scritto tale orazione prima che And. pronunciasse il *De myst.*²².

Alla medesima conclusione conducono altre considerazioni, L'autore del *C. And.*, per mettere in maggior risalto la gravità della posizione di And. afferma che questi ha confessato il suo reato (*ἐκεῖνοι μὲν ἄρνούνται τὰ μεμνημένα, οὗτος δὲ ὁμολογεῖ ποιῆσαι*)²³, e quindi disquisisce sull'aggravante rappresentata dalla confessione (*ὁμολογῶν ἀδικεῖν...*), rispetto al caso di chi, invece, nega. Per l'accusatore dunque And. è un reo confesso, e che realmente egli abbia confessato testimonia la tradizione²⁴ e lo stesso And. nel *De red.* ammette le proprie colpe²⁵. Ma nel *De myst.* del tutto diverso è il suo atteggiamento: nel 399 And. non ammette alcunché in proposito, respinge qualsiasi addebito per l'affare delle erme, proclama senza riserve la sua piena innocenza, e di una sua precedente confessione non appare la minima traccia²⁶. Ebbene, la presa di posizione dell'accusatore non è immaginabile se egli avesse conosciuto l'atteggiamento di And. nel *De myst.*, ché anzi il netto contratto che si rileva in merito fra le due orazione avrebbe prestato il fianco a considerazioni di un certo effetto da parte di un accusatore. D'altra parte le affermazioni di And. erano un po' generiche, o forse volutamente tali, consicché esse potevano facilmente suscitare deduzioni tendenziose e travisamenti in un clima di tensione persistente e di rancori non sopiti, dove le trascorse vicende di And. non trovavano certo condizione favorevole per essere dimenticate. Non era dunque fuor di luogo riprendere l'argomento a distanza di quindici anni e ristabilire la verità, quella verità che And. proclama nel *De myst.*²⁷. Di conseguenza non par dubbio che colui il quale ha scritto il *C. And.* ignorasse il contenuto del *De myst.*, mentre par evidente al contrario che And. conoscesse gli argomenti dell'accusa.

Quest'ultima eventualità per altro riceve conferma soprattutto in un passo²⁸ dove And. menziona, e naturalmente respinge, l'accusa — se proprio di accusa in questi termini si può parlare — di essere stato salvato dagli dei di fronte ai numerosi pericoli a cui egli era stato esposto a causa della sua attività di armatore e di commerciante, perché fosse infine l'accusa di Cefisio e compagni a farlo soccombere. E' chiaro in questo caso che, se And. confuta questo rilievo, esso è stato realmente formulato dall'accusa prima che nel *De myst.* egli pronunciasse la sua difesa. Ebbene: l'autore del *C. And.* svolge effettivamente il motivo riportato da And., anzi ne chiarisce la configurazione come argomento di accusa nel senso che l'aver affrontato abitualmente i pericoli del mare senza alcun timore per le offese recate agli dei negli anni passati, era una prova del suo ateismo sprezzante²⁹. E aggiunge: *ὁ δὲ θεὸς ὑπήγευ αὐτὸν ἵνα ἀφικόμενος εἰς τὰ ἀμαρτήματα ἐπὶ τῇ ἐμῇ προφάσει δοίη δίκην*; e contro questo tema And. oppone con efficacia che gli dei avrebbero avuto tante occasioni per punirlo e addirittura anche privarlo della sepoltura, se da lui si fossero sentiti offesi³⁰. Lo stesso motivo è ripreso ancora

dall'autore del *C. And.*³¹: ἀλλ' ὑπὸ δαίμονιο τῶς, ἀγόμενος ἀνάγκης οὐκ οὐκ
χρή... ὁρῶντας Ἀνδοκίδην ἐκ τῶν κινδύνων σωζόμενον, συνεκδότας αὐτῷ ἔργα
ἀνόβια ἐπιγραφμένω' ἀθεωτέρους γίγνεσθαι. Ossia: gli dei hanno condotto And.
sano e salvo attraverso tanti pericoli gravi perché alla fine egli si presentasse da-
vanti a quel tribunale e subisse il giusto castigo. Pare quindi evidente che l'accusa
a cui allude And. sia quella stessa espressa nei passi citati del *C. And.* Ovvìa è
allora la conseguenza riguardo alla cronologia relativa delle due orazioni, cioè la
priorità del *C. And.*

Un passo, in ultimo, merita attenzione, anche perché è stato oggetto di
analisi per motivi diversi, e perché in se stesso non può non destare una qualche
curiosità, oltre a qualche perplessità. Riferisce, l'autore del *C. And.*³², che circa
dieci giorni dopo il suo rientro ad Atene, And. promosse un'azione giudiziaria
per empietà contro Archippo (assai più probabile che non l'*Ἀρίστιππον* dei
codici³³), accusandolo di aver profanato τὸν Ἑρμῆν τὸν αὐτοῦ πατρῶον. Archippo
si difese affermando che l'erma era del tutto integra e non aveva subito la sorte
delle altre erme. La vertenza fu chiusa comunque col pagamento di una certa
somma (δοῦς ἀργύριον ἀπηλλάγη) da parte di Archippo. Non si può stabilire con
qualche fondamento se l'episodio di cui si vale l'accusa sia autentico o no: ma
ciò ha un'importanza relativa. Rilievo non determinante ai fini della questione
che qui si discute ha anche l'incertezza che il testo presenta sul piano dell'esegesi
letterale riguardo ad αὐτοῦ, se cioè si riferisca a Archippo, oppure ad And., ossia
se Archippo avrebbe profanato la propria erma familiare, oppure quella di And.³⁴.
Conta qui invece notare che l'accusatore richiama una circostanza, indubbiamente
rilevante, dei fatti del 415, il fatto cioè che era rimasta integra una sola erma.
E' significativo a questo proposito che, se Archippo poteva dire a sua difesa che
l'erma a cui si riferiva And. era intatta, evidentemente l'accusa di And. si riferiva
a un'altra erma che invece era stata profanata; ma l'erma intatta era nota come
"l'erma di Andocide", ed era legata a malevole illazioni sul ruolo di And. nella
vicenda della mutilazione delle erme³⁵. Per conseguenza l'accusatore, ricordando
questo episodio e la relativa difesa di Archippo, tendeva, da un lato, a ridicolizzare
And. facendolo passare per promotore di un'azione giudiziaria assurda, dall'altro,
ad alimentare l'equivoco sull'identificazione dell'erma intatta con quella della
famiglia di And. e a rivangarne le deduzioni calunniose che ne erano derivate.
Ed allora, mentre si comprende perfettamente la necessità che And. chiarisse
nei minimi particolari la vicenda, proprio per il persistere, ancora a distanza di
quindici anni, della polemica sull'erma intatta, nessun senso avrebbe avuto il
discorso che si legge nel *C. And.* dopo che And. nel *De myst.* aveva illustrato ogni
elemento atto a definire una volta per sempre la storia e la topografia dell'erma
e il proprio ruolo a riguardo³⁶.

Questi argomenti e gli altri che sono stati addotti in proposuro, concordano
nel senso che l'orazione pseudolisiana è anteriore al *De myst.* andocideo, ossia
al 399.

Una volta fissato nel *De myst.* il *terminus ante quem* per la cronologia del
C. And., non si pongono problemi di sorta riguardo all'eventualità che l'orazione
pseudolisiana sia uno scritto di redazione tardiva. Com'è noto infatti, si è pensato

che il *C. And.* altro non sia che un'esercitazione retorica, ovviamente di epoca posteriore³⁷: i motivi stessi per cui è da escludere la paternità lisiana dello scritto hanno aperto la strada all'ipotesi in discussione; inoltre certe contraddizioni, per altro spiegabili, o mancate corrispondenze fra le accude e la difesa, il contrasto con la *Vita* pseudoplutarchea riguardo ai dati andocidei, ecc. hanno contribuito alla formulazione di quest'ipotesi, non meno che l'accenno malevolo nei confronti di Cefisio, uomo di punta dell'accusa, a fianco dell'accusatore, e da presumere presente al processo, in una situazione certo assai difficile da immaginare. In realtà, a prescindere dalle ragioni addotte contro tale ipotesi soprattutto dai sostenitori della priorità rispetto al *De myst.*³⁸, una volta che sia posto come termine cronologico *ante quem* il 399, l'ipotesi in discussione automaticamente va esclusa. La stessa data, praticamente per il medesimo motivo, esclude la possibilità di pensare a uno scritto propagandistico e polemico di ispirazione eumolpide. And., del resto, era uscito vincitore dal processo e gli Eumolpidi per conseguenza avevano subito un innegabile colpo³⁹; che un libello come il *C. And.* potesse anche solo nelle intenzioni, ristabilire il prestigio e l'autorità di essi appare assai poco convincente, ché di certo sarebbe risultato controproducente date a un *pamphlet* la forma di un'orazione d'accusa che si collegava automaticamente a un processo in cui l'accusato era uscito vincitore: e ciò a tutti era noto. Avrebbe significato in sostanza aggravare il peso e gli effetti della sconfitta, tanto più se si pensa che l'autore del *C. And.* affermava di appartenere alla famiglia degli Eumolpidi⁴⁰.

L'ipotesi di un *pamphlet* contro Andocide potrebbe trovare migliore rispondenza nel clima delle polemiche legate alle divergenti posizioni in tema di politica estera, soprattutto nei rapporti con Sparta: polemiche che videro And. fra i protagonisti nel 391 col suo discorso *περὶ τῆς πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους εἰρήνης*⁴¹. L'esito della missione di And. e la condanna che subito dopo colpì lui insieme agli altri, sono testimonianza di un'atmosfera di estrema tensione, in cui mettere in cattiva luce And. e rianimare i vecchi rancori poteva sortire un notevole effetto in favore degli avversari della tesi pacifista. Ma i limiti cronologici che sopra si sono esposti, indipendentemente da ogni altra ragione, impediscono di prendere in considerazione in qualunque modo questa ipotesi.

Il carattere liberallistico dello scritto pseudolisiano sembra da cogliere in altro contesto e per motivi di natura diversa. In altri termini: forse è da rivedere l'ipotesi che il *C. And.* sia un'orazione d'accusa realmente pronunciata nel processo contro And. del 399, ciò che si è ritenuto generalmente quasi una conseguenza automatica, una volta fissata la priorità dello scritto pseudolisiano⁴². A tal riguardo sono certamente significative le risonanze che si sono già rilevate fra il *De red.* andocideo e lo scritto pseudolisiano in discussione: la figura di And. come colpevole del reato di empietà e la supposta sua difesa fondata sulle benemerienze da vantare nei confronti della città costituiscono un tema centrale del *C. And.* e lo stesso tema rappresenta il motivo dominante del *De red.*, e assume facilmente l'aspetto di una piena ammissione di colpa, di una confessione, che l'argomentazione dell'oratore tende a compensare dando rilievo ai servizi resi alla città. And., nel *De red.*, ammette la sostanziale fondatezza delle accuse che gli hanno cagiona-

to le precedenti condanne, ma i servizi resi ai concittadini sono tali da meritargli la riconoscenza e quindi la riabilitazione da parte della città. La medesima imposizione presuppone l'autore del *C. And.*, e puntuali sono quasi i riferimenti al *De red.* che emergono in proposito: la pacificazione della città, i servizi ad essa resi (ampiamente illustrati), le amicizie e le conoscenze ad alto livello, il sacrificio dei beni, i pericoli corsi, ecc. Gli elementi del confronto possono essere così riassunti schematicamente:

- a) *C. And.*, 14; ἔπειτα δέ κεῖνοι μὲν ἀρνοῦνται τὰ μεμνημένα, οὗτος δὲ ὁμολογεῖ.
- a) *De red.*, 24: ἡ δὲ γνώμη ἀντὶ τῆς προτέρας ἑτέρα νυνὶ παρέστηκεν.
– 25: ὥσπερ δὲ τῆς τότε ἀμαρτίας...
- b) – 35: φησὶ γὰρ ἀγαθὰ μεγάλα ποιῆσαι τὴν πόλιν μνηύσας· καὶ ἀπαλλάξας δέους καὶ ταραχῆς τῆς τότε. Τίς δὲ τῶν μεγάλων κακῶν αἴτιος ἐγένετο; οὐκ αὐτός οὗτος ποιήσας ἃ ἐποίησεν; εἴτα τῶν μὲν ἀγαθῶν δεῖ τούτῳ χάριν εἰδέναι ὅτι ἐμνηύσε...
- b) – 8: ταῦτα τοῖνυν ὥστε μὲν γενέσθαι τοιαῦτα, πολλοσὸν δὴ π ἐγὼ μέρος τῆς αἰτίας ἠῦρέθην ἔχων, ὥστε μέντοι παυθῆναι, ἐγὼ εἰς ὧν μόνος αἴτιος.
– 9: χάριν οὖν εἰκός με, οὐ μῖσος, τῷ δυστυχήματι τούτῳ φέρεσθαι παρῶμων.
- c) – 40: ἀντὶ ποίας εὐεργεσίας; οὐ πολλὰ χίς διῦμάς ὑπὲρ τῆς πόλεως ἐκινδύνειν; οὐκ ἔστιν...
- c) – 11: ἐκ δὲ τούτου οὐ πρόποτε οὔτε τοῦ σώματος οὔτε τῶν ὄντων ἐμοὶ ἐφεισάμην, ὅπου ἔδει παρακινδυνεύειν, ἀλλ' αἰτίκα μὲν τότε εἰσήγαγον εἰς <τὴν> στρατιάν ὑμῶν οὖσαν ἐν Σάμῳ κωπέας.
– 20: ἃ γὰρ μέντοι ἔξω τῶν ἀπορήτων οἷόν τε μοι ἔστιν εἰπεῖν εἰς ὑμᾶς ἤδη πεπραγμένα ἀκούσεσθε – Ἐπίστασθε γὰρ... ἐγὼ τοῖνυν τοιοῦτός τε καὶ τοσοῦτος ἐγενόμην, ὥστε τοὺς ἀνδρας... ψευσθῆαι τῆς αὐτῶν γνώμης...
– 12: εἰ τοῖνον μεγάλων ἀγαθῶν αἴτια ὑμᾶς ἠργάσαντο ἐκεῖνοι μέρος ἐγὼ οὐκ ἂν ἐλάχιστον δικαίως ταύτης τῆς αἰτίας ἔχοιμι.
– 13: τούτων τοῖνυν οὕτως ἐχόντων οὐκ ὀλίγω μοι παρὰ γνώμην ἠῦρέθη τὰ ἐνδαῦδα πράγματα ἔχοντα.
- 48: ἀλλὰ πλουτῶν γὰρ καὶ δυνάμενος τοῖς χρήμασι καὶ βασιλεύσιν ἐξενώμενος καὶ τυράννοις... ποῖαν εἰσφορὰν τοῦτῳ ἀγαθὸν γένοιτο...
- 50: σὺ δὲ τί καὶ ἀγαθὸν ποιήσας... ποῖα ἀμαρτήματα ἀκακαλεσαμένους...

- 11: Ἀρχελάου ξενον πατρικοῦ καὶ διδόντος τέμνεσθαι τε καὶ ἐξάγεσθαι ὁπόσους ἐβουλόμην.
- 17: ὁρᾶν δὲ χρή... ὅσω τὰ τοιαῦτα τῶν ὑπουργημάτων διαφέρει.

Tutto questo difficilmente sembra sfuggire alla logica di determinate conseguenze; soprattutto se si pensa che questi argomenti, di cui nel *De myst.* poco o nulla è ripreso, non potevano nemmeno essere pertinenti ai temi della difesa del 399, essendo l'impostazione dell'accusa fondata allora essenzialmente sui decreti che riguardavano direttamente o indirettamente, la posizione di And., ossia su presupposti squisitamente di natura giuridica, certo un po' lontani dal tono del *C. And.* Questo discorso in pratica sembra costruito in relazione a un contesto ormai superato da qualche anno e comunque al di fuori del contesto processuale del 399.

Altre considerazioni possono valere ancora in questo senso. Dopo aver tracciato un profilo delle peregrinazioni e delle varie avventure e disavventure di And., l'autore del *C. And.* conclude⁴³: τὸ δὲ τελευταῖον νῦν ἀρικόμενος εἰς τὴν πόλιν... Ebbene, come è noto, And. è rientrato ad Atene tre anni prima del 399, quindi nel 402; stando così le cose, non pare certo verosimile che l'autore del *C. And.* potesse dire che egli "ora" (νῦν) era giunto ad Atene, se il discorso fosse stato pronunciato nel 399, cioè circa tre anni dopo il rientro di And. ad Atene. Anche ad attribuire una certa elasticità all'indicazione cronologica di νῦν — come certo è opportuno — non par dubbio che essa non possa essere intesa al di là di un arco di tempo piuttosto breve, comunque non oltre lo stesso anno del rientro, il 402, ciò che conferma la natura particolare dello scritto, al di fuori dalle vivende del 399.

Ancora: è nota la difficoltà di spiegare la menzione di Cefisio nel *C. And.* per il tono che l'accompagna (καὶ ἔξει ὅτι λέγει τὰ γὰρ ἀλητῆ χρη λέγειν... δι' ἑτέραν ὀργήν)⁴⁴, alludendo alle sue malefatte. Cefisio fu il sostenitore principale dell'accusa nel 399, insieme a Epicare e a Meleto, e certo — come è stato rilevato — è assai difficile immaginare che uno dei tre accusatori si lasciasse sfuggire una simile frase all'indirizzo del collega⁴⁵; oltretutto essa, nella persona del principale accusatore, colpiva e quindi indeboliva l'accusa nel suo complesso: fatto per altro del tutto inusitato. Una difficoltà invece a questo proposito non dovrebbe sussistere qualora si pensi che il *C. And.* non avesse un rapporto diretto col processo del 399, ma fosse uno scritto polemico antiandocideo, legato a posizioni non definibili unitariamente sul piano politico, ma riconducibili a un'area più o meno estesa, che occasionalmente poteva trovare espressione comune nell'azione contro And., senza per questo essere caratterizzata da uniformità di intenti e compattezza di elementi. D'altra parte subito dopo il riferimento a Cefisio, si legge nel *C. And.*⁴⁶: ἀλλὰ νῦν μὲν περὶ τούτου καιρός ἐστι γινῶναι τὰ δίκαια, ἕτερος δὲ ἔξει Κηφισίω καὶ ἡμῶν ἐκάστῳ ὧν οὗτος νῦν μεμνήσεται. Si tratta di un'affermazione che evidentemente va riferita a una cerchia piuttosto ampia, piuttosto che ai due accusa-

tori rimanenti, e se si suppone che essa fosse stata pronunciata in sede di processo, avrebbe finito col coinvolgere tutto l'uditorio, (ἡμῶν ἐκάστῳ), e siccome la frase non era certo benevola, essa avrebbe prodotto necessariamente un effetto poco conveniente presso i giudici, ed è un atteggiamento non compatibile con la situazione reale di un processo.

Di nuovo dunque il *C. And.* ne risulta con ogni verosimiglianza uno scritto al di fuori del contesto processuale. Ancora un'osservazione: l'autore del *C. And.* deplora che And. pretenda di far carriera politica, ed elenca le manifestazioni di questo suo intento⁴⁷: καὶ ἤδη δημήγορεῖ καὶ ἐπιτμᾶ καὶ ἀπο δοκιμάζει τῶν ἀρχόντων τισί, καὶ συμβουλεύει εἰς τὴν βουλὴν εἰσιῶν περὶ θυσιῶν καὶ εὐχῶν καὶ μαντικῶν. Si tratta in effetti dell'attività di un cittadino che esercita il suo ruolo a pieno titolo, ma non si parla di cariche specifiche. Lo stesso And. invece, nel *De myst.*⁴⁸, afferma di essere stato proposto per esercitare le liturgie, per coprire la carica di gimnasiarco alle feste di Efesso, quindi ἀρχεθέωρον ai giochi olimpici e istmici, e in ultimo soprintendente al tesoro sacro della città: segno, anche questo, che l'autore del *C. And.* non conosceva i fatti di cui si è detto, e di cui, diversamente, non avrebbe potuto fare a meno di far menzione. Per conseguenza è indispensabile supporre che un certo ragionevole lasso di tempo sia trascorso fra la stesura del *C. And.* e l'epoca del processo, il tempo approssimativamente necessario perché potessero aver luogo i fatti che lo stesso And. riferisce⁴⁹.

Ed infine: l'autore del *C. And.* riferisce che And. è stato denunciato due volte subito dopo il suo ritorno in città⁵⁰ (τὸ τελευταῖον νῦν ἀρκόμενος εἰς τὴν πόλιν), ed è sempre in prigione (καὶ τὸ σῶμα αἰεὶ ἐν δεσμοῖς ἔχει); nel *De myst.*⁵¹ si allude, agli inizi dell'orazione, alle macchinazioni degli avversari e non par dubbio che queste denunce di cui parla lo ps. Lisia sono da comprendere fra le macchinazioni. Il *De myst.* parla di modi giusti ed ingiusti (καὶ δικαίως καὶ ἀδίκως): non è facile intuire da che cosa abbia origine la distinzione, certo è, comunque, che nel 399 And. era un uomo libero (οὐθ' ὑπο δεσμῶς ἀναγκασθεῖς...; ... δπόσοι... ὑπέμειναν...; ὧ (Andocide) ἔξεστι μὲν ἀπελθόντι... ecc.). I due testi si riferiscono dunque a periodi diversi, come peraltro le precedenti osservazioni in tal senso hanno cercato di mettere in luce.

Ma non basta: gli accusatori del 399, nel corso dei tre anni precedenti — ossia dal rientro di And ad Atene — non hanno manifestato ostilità nei confronti di And., anzi lo hanno sostenuto nelle sue ambizioni politiche, quindi le macchinazioni, i processi e le relative conseguenze non possono che attribuirsi ad altra provenienza, cioè ad iniziative di parte diversa da quella che promosse il processo del 399. In questa chiave pertanto si possono comprendere le malevole affermazioni nei confronti di Cefisio, e forse anche i presupposti giusti e non giusti (καὶ δικαίως καὶ ἀδίκως) delle azioni svolte contro And.

Pare verosimile, in conseguenza, che l'atteggiamento del *C. And.* trovi opportuna collocazione non molto dopo il rientro di And. ad Atene, intorno al 402, mentre l'ispirazione di esso potrebbe essere colta nell'ambito delle macchinazioni, culminate nel processo del 399, e, in questa fase, determinante sembra essere stato il ruolo di Callia, e per il rilievo della sua personalità, e per la sottile mal-

vagità delle sue manovre. In effetti gli accusatori del 399 —Cefisio, Meleto ed Epicare— hanno in realtà seguito un'iniziativa di Callia⁵² (... τοῖς ἐμοὶ νῦν ἐπιτιθεμένοις καὶ μετὰ Καλλίου καὶ συμπαρασκευάσασιν τὸν ἀγῶνα...), rappresentando una fase nettamente distinta (νῦν) e più concreta sul piano giuridico: in questa chiave l'accenno del *C. And.* a Cefisio ha tutta l'aria di un accorgimento per evitare il sospetto di sosterranee intese, mentre l'orazione pseudolisiana, nel suo complesso, sembra inserirsi agevolmente tra i fatti preparatori che aprirono la strada al processo, al difuori della procedura secondo giustizia (καὶ δικαίως καὶ ἀδίκως).

E in effetti il *C. And.* —indipendentemente dalle circostanze segnalate— difficilmente può essere ricondotto obbiettivamente a un atto processuale: esso appare costruito essenzialmente su un'orazione di Andocide, il *De red.*, scritta alcuni anni prima con intenti legati a determinate situazioni estranee a un contesto giudiziario, e le medesime caratteristiche si possono cogliere nel *C. And.*, invertendo le parti. In conclusione il *C. And.*, scritto —come si è cercato di dimostrare— intorno al 402, confuta le ragioni esposte da And. nel *De red.*, cosicché sviluppa i temi d'accusa che avevano portato alle precedenti condanne, mentre, al contrario, sono nuovi e diversi i motivi d'accusa nel processo del 399, come si desumono dal *De myst.*, in quanto traevano lo spunto dalla posizione giuridica di And. dopo il suo rientro ad Atene⁵³.

NOTAS

¹ Vanno ricordati sull'argomento gli studi di A. KIRCHHOF, *Andocidea*, *Hermes* I 1866 pp. I e ss.; G. ZUTT, *Die Rede des And. περὶ τῶν μυστηρίων* und die Rede des Lysias καὶ Ἀδοκίδου, Leipzig 1891; L. P. ROEGHOLT, *Pseudo-Lysiae oratio contra And.*, Groningen 1893; W. WEBER, *De Lysiae quae fertur contra And. oratione* (VI), Leipzig 1900; G. BEGODT, *De oratione καὶ Ἀδοκίδου quae sexta inter Lysiacas fertur*. Münster 1914; F. LÄMMLI, *Das attische Prozeßverfahren in seiner Wirkung auf die Gerichtsrede*, Paderborn 1938 pp. 17 e ss. Cfr. anche le edizioni di L. GERNET - M. BIZOT, *Lysias, Discours*, Paris 1924-6, I pp. 92 e ss.; M. F. GALIANO, *Lysias, Discursos*, Barcelona 1953 I pp. 107 e ss.; U. ALBINI, *Lisia. I Discorsi*, Firenze 1955 pp. 340 e ss.

² Cfr. U. von WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Aristoteles und Athen*, Berlin 1893 II pp. 74 e 249, seguito da LÄMMLI, l.c. In effetti, posto che si tratti di un'orazione d'accusa realmente pronunciata nel processo contro And., dei tre sostenitori dell'accusa — Cefisio, Meleto ed Epicare — autore dell'orazione non poteva essere che il secondo, in quanto il primo è menzionato nello stesso discorso (e, fra l'altro, non è presentato in buona luce), e il terzo, di modeste origini, come lo descrive And., non poteva essere uno degli Eumolpidi, come si dichiara l'autore stesso del discorso.

³ Per un profilo schematico, ma chiaro e preciso, della questione, cfr. M. F. GALIANO, o.c., pp. 107 e ss.; un esame più dettagliato si trova in GERNET-BIZOT, o.c., I pp. 92 e ss. e soprattutto in F. LÄMMLI, o.c., pp. 17 e ss.

⁴ Comunque l'accenno ai possibili argomenti di difesa da parte dell'accusato — formulati in modi diversi, ma sempre dello stesso tenore (*ακούω, πυνθάνομαι, ὥσως ἔρει*, ecc.) — è motivo tutt'altro che raro anche in discorsi per cui non hanno luogo i dubbi relativi al *C. And.* Cfr. ad es., in *Lisia*, X, 12, 20 e 90; XII, 62, 81 e 86; ecc.

⁵ *C. And.*, 42.

⁶ Cfr., ad es., per limitarci ai testi lisiani di autenticità indiscussa, XXI, 20-I; XXIV, 1-3 e *passim*; XXV, 30 e ss.; ecc.

⁷ *C. And.*, 68.

⁸ Per la data di composizione del *De red.* ha importanza determinante l'espressione *ἐνίκησαν... ναυμαχοῦντες* (*De red.*, 12), anche se non è facile stabilire a quale battaglia essa si riferisca; discussione e bibliografia in U. ALBINI, *And., De red.*, Firenze 1961 *ad loc.*

⁹ *De red.*, 8.

¹⁰ *Ibid.*, 9.

¹¹ Ampia argomentazione in favore della priorità del *C. And.* in F. LÄMMLI, o.c., pp. 17 e ss.

¹² *C. And.*, 13.

¹³ *Ibid.*, 37 e ss.

¹⁴ Cfr. XEN., *Hell.*, II, 4, 31 e ss. e ARIST., *Ath. Pol.*, 39 e s.

¹⁵ *De myst.*, 90 e s.

¹⁶ *C. And.*, 37 e 41.

¹⁷ *Ibid.*, 38 e 40.

¹⁸ *De red.*, 10-11.

¹⁹ *Ibid.*, 40.

20 Su questo punto è opportuno invece richiamare ancora un passo del *De red.* (11 e ss.), in cui And. rivendica il merito di essere venuto in soccorso di Atene, in un momento molto difficile, sotto il dominio dei Quattrocento, a costo di sacrifici e di pericolo (ἐκ δὲ τούτου οὐ πώποτε οὔτε τοῦ σώματος οὔτε τῶν ἰδίων ἐμοὶ ἐφεισάμην, ὅπου ἔδ' εἰ παρακινδυνεύειω [*De red.*, 11]: il riferimento a ἀντι ποίας εὐεργεσία; ...ἐκινδύνευσεν del *C. And.* parrebbe quasi puntuale).

21 *C. And.*, 43.

22 Altre considerazioni nello stesso senso soprattutto in LÄMMLI (cit.); v. bibl., *supra*, nota 1.

23 *C. And.*, 14.

24 THUC., VI, 60, 2: καθ' ἑαυτοῦ καὶ κατ' ἄλλων μηνύει τὸ τῶν Ἑρμῶν.

25 *De red.*, 7 e 25. Significativa in questo senso soprattutto la testimonianza citata di Tucide (VI, 60, 2).

26 Nell'esposizione dei fatti nel *De myst.*, ampia e dettagliatissima, And. respinge ogni responsabilità e proclama più volte la propria innocenza (περὶ τῶν μυστηρίων ὡς οὐτ' ἐμοὶ ἠσέβεται... [10]; σωπήσαντι μὲν αὐτῷ τε αἰσχίστα ἀπολέσθαι μηδὲν ἄσεβήσαντι [58]; ecc.).

27 L'ammissione della propria colpevolezza nel *De red.* appare indiscutibile anche se non è espressa a chiare lettere (ad es.: ὅς εἰς τοσοῦτον ἤλθον δυσδαιμονίας, εἴτε χρή εἰπεῖν νεότητι τε καὶ ἀνοίᾳ... [7]; ὡσπερ δὲ τῆς τότε ἁμαρτίας τὰ ἀπὸ τῶν ἔργων... [24]): si tratta comunque di una confessione, ed espressioni come quelle citate e il tono e l'impostazione stessa dello scritto andocideo costituiscono premessa valida per l'affermazione che And. era reo confesso, e per addurre un'argomentazione più o meno fondata a danno del reo confesso da parte dell'accusatore. Tuttavia una menzione esplicita del reato di empietà non appare, mentre il contrasto con le recise dichiarazioni di innocenza a riguardo nel *De myst.* risulta un po' troppo stridente per nondar luogo a perplessità (cfr. G. DALMEYDA, *And. Discours*, Paris 1930 pp. XXII e s.; A. O. J. MAKKINK, *Andokides' erste Rede*, Amsterdam 1932; D. MACDOWELL, *Andokides, on the Misterics*, Oxford 1962. E' da presumere pertanto che And. non abbia commesso materialmente reato di empietà, come egli appunto sostiene nel *De myst.*, ma abbia aderito al grupo di Eufileto, promotore di azioni empie; ed è questo che And. ammette nel *De red.*, l'errore giovanile (ἁμαρτία, νεότης, ἀνοία, ecc.) di cedere δυνάμει τῶν πεισάτων... ἐλθεῖν εἰς τοιαύτην συμφορὰν τῶν φρενῶν, da cui sarebbero derivati tutti i guai della sua vita. Non pare pertanto che sia da cogliere un effettivo contrasto fra i due testi andocidei.

28 AND., *De myst.*, 137.

29 *C. And.*, 19-20.

30 *De myst.*, 137: ὥστ' εἰ ἐνόμιζον ὑπ' ἐμοῦ ἀδικεῖσθαι, λαμβάνοντας με ἐν μεγίστοις κινδύνοις μὴ τιμωρεῖσθαι.

31 *C. And.*, 31-2.

32 *Ibid.*, 11-12.

33 Cfr. U. ALBINI, *Lisia*, p. 455 (nota *ad loc.*).

34 Cfr. A. KIRCHHOF, o.c., pp. 8 e ss.; W. VOEGELIN, *Die Diabole bei Lysias*, Basel 1943 p. 97; M. F. GALIANO, o.c., p. 132; U. ALBINI, *Lisia*, p. 455.

35 Probabilmente era facile e comodo equivocare sull'erma intatta da parte di Archippo, in quanto tale erma era nota come "l'erla di Andocide" (cfr. AESCH., I, 25; PLUT., *Alc.*, 21 e *Nic.*, 13; HARPOCR., s.v. Ἄνδ' Ἑρμῆς), cosicché And. poteva essere esposto a inconvenienti d'ogni genere finché non fosse intervenuta una messa a punto da parte sua, come quella, puntualissima, del *De myst.* (62).

36 *De myst.*, 61 e ss.

37 Cf. bibl., *supra*, nota 1.

38 Per questi argomenti si rimanda ancora alle pagine citate (17 e ss.) del saggio di F. LÄMMLI; per un profilo chiaro e puntuale degli argomenti in discussione cfr. M. F. GALIANO, o.c., pp. 112 e ss.

39 Si è supposto in sostanza che gli Eumolpidi avessero tutto da guadagnare dalla pubblicazione di uno scritto d'accusa contro And. per compensare lo smacco subito in seguito alla sua assoluzione nel processo del 399 e al successo conseguito dal *De myst.*, che era risultata l'orazione vincente.

40 *C. And.*, 54. Dato l'insuccesso degli Eumolpidi, sarebbe stato in ogni caso più opportuno evitare qualsiasi indicazione che manifestasse l'eventuale matrice eumolpide dello scritto.

⁴¹ Per un'efficace ed esauriente illustrazione della situazione si rimanda ai due saggi di P. CLOCHE in *Rev. Et. Anc.* XXI (1919) pp. 177 e ss. e XXV (1923) pp. 5 e ss. And., che tanto teneva a partecipare attivamente alla vita politica e ad esercitare un ruolo di rilievo in quest'ambito, aveva una sfortuna singolare poiché le vicende politiche interne di Atene e i rivolgimenti che la caratterizzarono nel periodo centrale della sua vita, risultavano quasi sempre in contrasto con le sue scelte, pur esse essenzialmente legate alle circostanze più che a una coerente e lineare convinzione politica. Gli errori giovanili indubbiamente pesarono sul suo futuro sia per gli odi che gli procurarono e in genere l'impopolarità che ne derivò, sia per i condizionamenti a cui era soggetto nella necessità costante di cercare, a seconda delle circostanze, una via per riemergere. Anche nel 391 la scelta fu infelice, quale che fosse la sua intima convinzione a riguardo, e, dopo questo insuccesso, non pare che sia più riuscito a riemergere (*Didymi de Demosth. comm. Phil.* X col. 7 11.19 ess.; DEM., XIX, 276). Profilo delle vicende di And. in THALHEIM, R. E. I coll. 2124 e ss., s.v.

⁴² In questo senso cfr. anche U. ALBINI, *Lisia*, p. 341.

⁴³ *C. And.*, 30 e s.

⁴⁴ *Ibid.*, 42.

⁴⁵ F. LÄMMLI, l.c.

⁴⁶ *C. And.*, 42.

⁴⁷ *Ibid.*, 33 e s.

⁴⁸ *De myst.*, 132 e s.

⁴⁹ Questo atteggiamento dei nemici di And. appare certo contraddittorio; esso sembra tuttavia configurarsi come un aspetto della *παρασκευή* e della *προθυμία* di cui And. parla in apertura del *De myst.* Cfr. *infra*.

⁵⁰ *C. And.*, 30 e s.

⁵¹ *De myst.*, 1: τὴν παρασκευὴν... καὶ τὴν προθυμίαν τῶν ἐχθρῶν τῶν ἐμῶν... σχεδὸν τι πάντες ἐπίστασθε.

⁵² *De myst.*, 132.

⁵³ Ciò non toglie evidentemente che motivi ed elementi potessero essere comuni alle due orazioni (ad es. anche nel *De myst.* [145] And. mette in rilievo le sue amicizie di alto livello), ma nella seconda hanno carattere più che altro marginale. Un fatto varie volte richiamato per giustificare talune incongruenze è la perdita della prima parte (o della parte iniziale) del *C. And.* Tuttavia i capi d'accusa a cui l'autore fa riferimento si possono cogliere ugualmente compendiatamente in un'espressione (43: παραβὰς τὰ δόγματα καὶ τὴν ἄδειαν ἐφ'ἣ μηνυτῆς ἐγένετο) certamente un po' vaga e approssimativa anche in relazione ai reati che sono poi elencati alla fine (51 e s.): la violazione della legge non può riferirsi che al decreto di Isotimide, mentre non vi è alcun cenno della deposizione del ramoscello come supplice nell'Eleusinion, che è un elemento di notevole rilievo dell'accusa del 399. Ciò non sembra che si possa spiegare se non sulla base dell'interpretazione che si è proposta e della datazione del *C. And.* al 402, che colloca lo scritto pseudolisiano al di fuori del contesto processuale, di cui invece è testimonianza per noi determinante il *De myst.* andocideo. La stessa circostanza è per altro, evidentemente, una conferma indipendente della tesi esposta.